



I nostri studenti vittime invisibili della pandemia

Un'indagine svolta dall'Istituto Demopolis per **Con i Bambini**
Il 73 per cento cita lo scarso apprendimento durante l'emergenza
I pesanti effetti della chiusura degli istituti sulla **povertà educativa**

di **ELENA COMELLI**

Le conseguenze della pandemia non saranno uguali per tutti, in Europa. L'Italia è il Paese che ha mantenuto più a lungo le scuole chiuse a seguito della prima ondata. E con la seconda ondata siamo il primo Paese a chiuderne una buona parte. Oltre alla didattica a distanza, decisa a livello nazionale per tutte le superiori, da metà ottobre la Campania, che già aveva riaperto dopo le altre regioni, ha chiuso tutte le scuole di ogni ordine e grado. La Puglia ha adottato la stessa decisione a fine ottobre ed altre iniziative locali simili da parte di sindaci sono in atto in altre regioni, misure che avranno effetti sulle abilità cognitive, sulla propensione all'abbandono scolastico e sullo stato psicofisico di milioni di bambini e ragazzi.

Danni sicuri

In nessun altro Paese d'Europa sono state prese risoluzioni così drastiche sulle scuole, visto che i benefici sono molto incerti, a fronte di danni sicuri. Non a caso, ben due terzi degli italiani sono convinti che saranno proprio i bambini e ragazzi a pagare di più gli effetti a lungo termine della crisi pandemica. È questo il dato centrale che emerge da un'indagine ad

hoc svolta dall'Istituto Demopolis

per **Con i Bambini**, l'impresa sociale nata nel 2016 per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile, nell'ambito di un'intesa tra le fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Terzo settore e il governo. «La pandemia ha aggravato ancora di più le disuguaglianze nel nostro Paese», spiega Francesco Profumo, presidente di Acri. «Su tutte, quella innescata dalla **povertà educativa** minorile, che condanna i nostri concittadini più giovani sin dai primi anni della loro vita. Se un ragazzo o una ragazza era a rischio di abbandono scolastico prima della pandemia, lo è ancora di più oggi, con la chiusura delle scuole e soprattutto delle attività extra-scolastiche. Negare l'accesso all'educazione significa negare in futuro il diritto a una vita dignitosa», precisa Profumo.

In occasione della Giornata interna-



Peso: 72%

zionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 20 novembre, la ricerca ha individuato l'urgenza di restituire rilevanza sociale ai più piccoli. Tra le preoccupazioni salienti, il 73% degli intervistati cita lo scarso apprendimento scolastico, un dato cresciuto di 20 punti rispetto allo scorso anno. Il 72% ritiene che le disuguaglianze fra i minori siano aumentate nell'ultimo anno, mentre solo un quinto non individua variazioni rispetto al 2019.

Sei cittadini su 10 citano le conseguenze dell'incremento della povertà materiale in molte famiglie, ma anche l'esclusione dei più fragili (poveri, disabili, figli di genitori stranieri).

La maggioranza cita anche la regressione del metodo di studio (55%) e le disuguaglianze nell'accesso a dispositivi informatici e a connessioni adeguate (53%). Il 69% stigmatizza la dipendenza da smartphone e tablet, dispositivi messi in mano anche ai più piccoli con l'affermazione della didattica a distanza. E quasi due terzi degli italiani citano il rischio di isolamento e di riduzione della vita socia-

le a causa del Covid.

La Dad

«I dati dell'indagine da una parte ci confortano sull'attenzione che gli italiani pongono al tema della **povertà educativa**. Dall'altra, l'indagine fa emergere anche nella percezione e nel vissuto di genitori, famiglie, associazioni che questa emergenza sta aumentando una serie di divari già esistenti, sia sociali che territoriali, come dimostrano i dati sul Sud», commenta **Carlo Borgomeo**, presidente di **Con i Bambini**.

Quasi 8 genitori su 10 hanno avuto esperienza diretta di Dad, che è stata

vissuta dai figli utilizzando in prevalenza tablet e pc (77%), ma nel 20% dei casi attraverso un comune smartphone. La mancanza di dispositivi informatici adeguati e di connessioni idonee si è rivelata un problema nel 14% dei casi, dato che cresce al 22% nel Sud e nelle Isole.

La capacità di attenzione

Ma nell'esperienza degli intervistati, le difficoltà di bambini e ragazzi nel seguire la didattica a distanza sono state, in prevalenza, d'altra natura: principale problema, indicato dal 45%, la scarsa capacità di attenzione, disturbata dall'ambiente domestico. Fra i servizi collaterali che sono più mancati, 7 genitori su 10 citano le attività ludiche e ricreative, quella dimensione fertilissima del gioco compromessa dalle limitazioni imposte, mentre il 65% ricorda la rinuncia ai centri sportivi e all'attività motoria necessaria nelle fasi di crescita. Per bambini e ragazzi queste sono occasioni perse, che non torneranno mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se un ragazzo o una ragazza era a rischio di abbandono scolastico prima, lo è ancora di più oggi

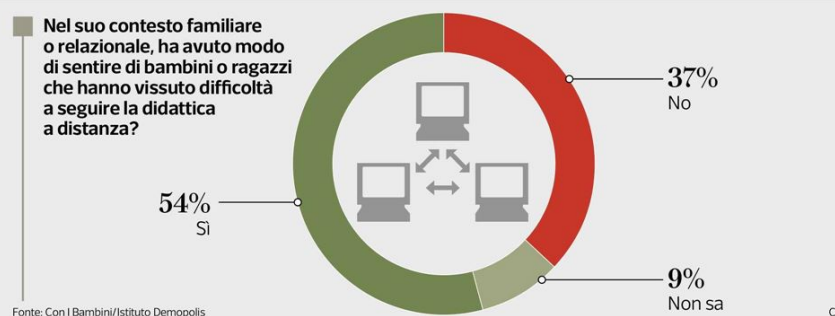
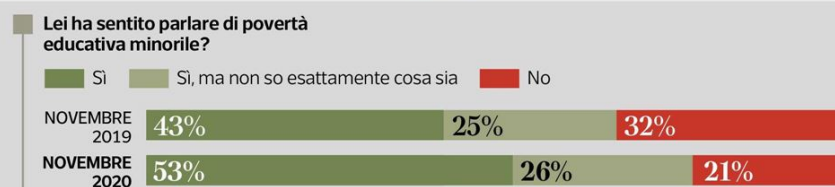
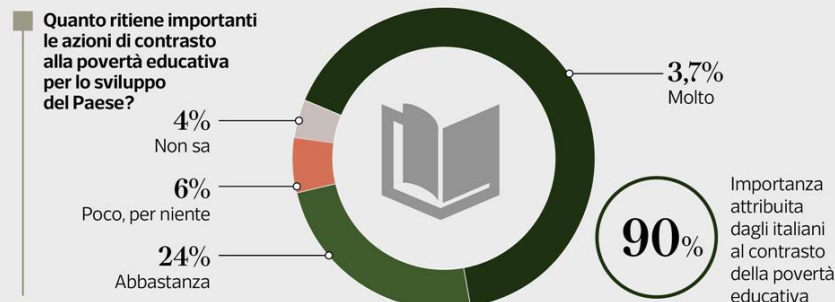
Francesco Profumo

Questa situazione sta aumentando una serie di divari già esistenti, sia sociali che territoriali

Carlo Borgomeo

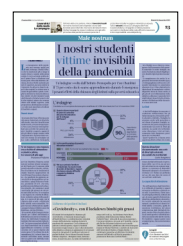
L'indagine

Condotta su un campione demoscopico stratificato di 3.360 intervistati, dal 3 al 12 novembre 2020



Fonte: Con i Bambini/Istituto Demopolis

cds



Peso:72%